

A proposito di “vero o falso” su Gaccetta e ...Sfilio

Dopo avere letto l'articolo, pubblicato dalla vostra rivista del mese di dicembre 2010, che descrive quanto riferito da Alberto Giordano nonché le conclusioni che trae Philippe Borer riteniamo nostro dovere (quali allievi del M° Gaccetta indicati nell'articolo Eliano Calamaro e Andrea Franzetti) di fornire le seguenti precisazioni :

1) Erroneamente è stato scritto :” il Conservatorio Nicolò Paganini di Genova ha creato un nuovo corso dedicato al metodo di Sfilio che è stato tenuto da due allievi di Gaccetta Eliano Calamaro e Andrea Franzetti”. Noi abbiamo semplicemente supportato il M° Gaccetta in due seminari conoscitivi della durata di mezza giornata ciascuno, destinati a tutti i docenti di strumento ad arco interessati. Il corso fu invece ufficialmente istituito per il M° Gaccetta su proposta dell’allora Direttore del Conservatorio di Genova Angelo Guaragna e avallato dal Ministero della Pubblica Istruzione . Era un corso della durata di due anni per allievi già diplomati.

2) Gravi ci appaiono le insinuazioni di Philippe Borer sul fatto che la linea Paganini-Sivori-Sfilio sarebbe stata soltanto l’occasione per una preziosa pubblicità per la Fondazione Sfilio e un lustro per il pedigree del suo fondatore, così come l'affermazione secondo la quale Gaccetta avrebbe atteso la morte di tutti quelli che avrebbero potuto dire qualcosa, per poi approfittarne. In verità, lo scopo della Fondazione non è mai stato quello di ricavare un lustro dalla vicenda Paganini-Sivori-Sfilio ma quello di diffondere, soprattutto attraverso la ripubblicazione dei metodi, gli insegnamenti di Sfilio ritenuti di discendenza Paganiniana da molti critici e musicisti. Sempre riguardo al lustro semmai è accaduto il contrario; per volontà dello stesso Gaccetta, neppure nel momento di suo maggior riconoscimento (l’assegnazione del Grifo d’Oro, massima onorificenza della città di Genova e le insegne di Commendatore della Repubblica Italiana) egli volle, per esempio, e ne avrebbe avuto l’occasione, ottenere dal Comune una sede per la Fondazione. Che non ha mai avuto per queste sue decisioni una sede idonea per svolgere lezioni e attività, avendo egli stabilito che rimanesse a casa sua; per chi lo ha conosciuto, la sua modestissima abitazione non era certo il luogo più adatto. A tutt’oggi la Fondazione non possiede una sede ufficiale consona, né alcuna sovvenzione. L’unico vero desiderio e intento che ha spinto Gaccetta a

raccontare pubblicamente la sua storia, era quello di riportare in auge il suo venerato maestro Sfilio e la sua scuola così come lo fu nel periodo che precedette la guerra. Ricordiamo anche che era l'unico a possedere due copie in edizione originale, altrimenti introvabili, della "Nuova Scuola Violinistica Italiana" ed. Augusta 1934. Appare davvero incredibile che un uomo di 87 anni, nel 2000, abbia atteso la morte di testimoni della sua attività violinistica per uscire allo scoperto ed acquistare fama e onori a quella veneranda età! Comunque una persona che ha vissuto al suo fianco per anni e che ha conosciuto la sua storia di vita così come Gacchetta l'ha raccontata in anni non sospetti (anni '70), compresa la vicenda del disco dei capricci esiste: è Guido Pizzi e abita in Sardegna. Avrebbe potuto approfittarne allora, ben più giovane! La Fondazione Sfilio ha fatto ricerche sulla vicenda del disco, purtroppo senza esito. Quel che possiamo assicurare, è che Gacchetta è morto affermando di aver inciso personalmente, nel 1931, dei capricci di Paganini.

3) Non è corretta l'affermazione che Borer attribuisce a Sfilio circa il fatto che se Paganini avesse conosciuto il suo metodo (di Sfilio) lo avrebbe adottato. La frase corretta è tratta dal volume "Alta cultura di tecnica violinistica" e recita testualmente: "E' mia convinzione che, se io avessi scritto il mio metodo prima della scomparsa dell'illustre violinista ed egli ne fosse venuto a conoscenza (considerando quale importanza egli attribuisse alle dita) egli avrebbe adottato la mia trovata perchè essa libera l'arco da tutte le sue difficoltà". L'illustre violinista a cui si riferisce Sfilio non è Paganini ma il famoso violinista Capet.

4) Infine vogliamo per spirito di verità, attestare che la fama di Sfilio è ben più grande di quella riferita da Philippe Borer. Esistono testimonianze autorevoli di stima, compreso un esplicito riferimento ad una filiazione Paganini-Sivori-Sfilio. In primis, la dichiarazione di Zino Francescatti, il celebre virtuoso Paganiniano, che in una intervista rilasciata alla rivista "Clave" di Buenos Aires (Giugno 1938, intervista di Emilio Pelaia) dichiara di seguire molti dei sistemi di Sfilio specialmente per quanto riguarda la mano sinistra. In essi egli vede una filiazione diretta Paganini-Sivori-Sfilio: "Una concordanza particolare si rileva nell'importanza attribuita da Francescatti al senso del tatto, al vibrato delle dita, alle estensioni, all'impiego del polso nel cambio di posizione e alla scala cromatica". Questa citazione è riportata dall'eminente violinista e studioso Enzo Porta nel suo libro "Il Violino nella Storia ed. (EDT 2000), in cui si diffonde lungamente sul metodo di Sfilio. Non a caso Francescatti afferma

questo, visto che suo padre e maestro Renè studiò con Camillo Sivori . A proposito dell'articolo di Sfilio del 7 febbraio del 1937 citato da Borer, il Maestro si limita a riferire di aver ascoltato un concerto di Sivori nel quale questi eseguì le variazioni sul “Carnevale di Venezia” e quelle sul “Mosè”, ricavandone “una profonda e incancellabile impressione”. Risulta incomprensibile dedurre da queste affermazioni il fatto che Sfilio non sia stato allievo di Sivori in quanto la presa di posizione del maestro aveva come unico scopo quello di rispondere- alle critiche che già allora la dichiarazione della scoperta del “segreto di Paganini” sollevava da parte del mondo accademico, e nel caso particolare da Isaia Billè contrabbassista accademico di Santa Cecilia. Sfilio riferisce a Billè quanto abbia atteso per scrivere una quantità di osservazioni che nascevano direttamente dal suo modo d’insegnare, dal modo degli allievi di apprendere e di quanto siano stati lunghi e profondi i suoi studi su tutto quanto si riferisce a Paganini, compresi i precetti che lo stesso Paganini “pur non sbottonandosi eccessivamente, più d’una volta ha reso di pubblica ragione”. Infine fa intendere che l’insegnamento paganiniano attraverso Sivori è stato tramandato e sopravvive ancora in quel tempo quando afferma testualmente:” e se la mia modesta opinione su questo virtuoso (Sivori) non dovesse trovar credito, mi appellerei al concetto che di Sivori, gli allievi hanno tramandato ad allievi che tuttora vegeti di corpo e di mente vivono ed insegnano a Genova”! Concludendo questo articolo Sfilio auspica per il 1940, 100° anniversario della morte di Paganini, una esecuzione magistrale delle opere del grande genovese! Nella sua breve e successiva risposta del 21 Febbraio 1937 sul giornale “Il Lavoro” Billè affermò che non aveva mai letto il metodo. Altri articoli negli anni 30 si occuparono del segreto di Paganini rivelato da Sfilio: sempre il “Lavoro” del 26 Giugno 1937, Pietro Berri, eminente studioso paganiniano, nonché dottore, intitola un articolo: “Quel segreto di Paganini....Alta Cultura di Tecnica Violinistica” e scrive tra l’altro: “ Il segreto di Paganini viene finalmente sfrondata”. Sul Giornale “Il Secolo XIX” del 13 Luglio 1937, compare un articolo scritto da Ferruccio Zanier dal titolo: “ il Segreto di Paganini sarebbe stato scoperto” nel quale si dice anche:” Tutto lo studio tecnico della mano sinistra col metodo dello Sfilio è impostato sul cromatismo”. Infatti Sfilio ebbe il grande merito di comprendere e quindi porre la diteggiatura alla “Scala di Paganini, Breslavia 3 Agosto 1829”, da un foglio d’album autografo, scala cromatica in LA maggiore, dalla quale si può comprendere la nuova diteggiatura della scala cromatica tanto

menzionata a riguardo del segreto paganiniano. Numerose sono le attestazioni di stima a Sfilio di importanti musicisti: Franco Alfano che dopo aver letto il metodo di Sfilio si capacita della sincera ammirazione e sorpresa che immancabilmente suscitavano in lui le esecuzioni dei suoi allievi allorquando egli presiedeva le commissioni di esami di diploma a Bologna e Torino;- Ottorino Respighi; Gino Marinuzzi direttore d'orchestra; Enrico Pierangeli professore di violino del Liceo Musicale di Torino "G. Verdi", che- sperimentato il metodo afferma che i risultati ottenuti vanno al di là di ogni aspettativa; Camille Saint-Saens di cui vogliamo riportare per intero il suo elogio dopo un concerto di Sfilio nel 1904 a Montecarlo: "Tutti i miei progetti sono cambiati, non partirò per Cannes e Nizza. Non posso che inviarvi i miei saluti, augurandovi molti successi con le mie opere che voi eseguite così bene. Saint-Saens. Parto oggi per l'Italia".(Tutte queste testimonianze sono contenute nel volume "Nuova Scuola Violinistica Italiana"). Ancora Pietro Berri, studioso paganiniano, è l'autore della originale prefazione al metodo "Alta Cultura Di Tecnica Violinistica" ed. 1937;- Luigi Schininà, nel suo metodo intitolato: scale e arpeggi per violino edizione Curci Milano 1940 che a tutt'oggi viene usato anche nei Conservatori, scrive quanto segue a proposito delle scale cromatiche: "la diteggiatura è ispirata a una pregevole pubblicazione di Sfilio, nella quale l'autore partendo da un'ipotetica scala di Paganini, secondo i suoi biografi contemporanei, espone tutta una nuova teoria per la diteggiatura delle scale cromatiche. In Italia, credo, nessuno ancora ha adottato questa teoria, e io son lieto di farlo per primo e così dimostrare la bontà di tale applicazione. Infatti sono evidentissimi i vantaggi che offre la nuova diteggiatura sulla vecchia". Emilio Pelaia, allievo di Sfilio, grande pedagogo di violino, titolare della cattedra superiore di violino al Conservatorio "Manuel De Falla" di Buenos Aires, pubblica nel 1956 "Il Metodo di Scale e Arpeggi" scritto da J. Hrimaly (allievo di L. Auer) aggiungendo esercizi che il suo maestro Sfilio gli insegnò; fece pubblicare inoltre nel 1947 il secondo volume della "Nuova Scuola Violinistica Italiana" di Sfilio entrambi con edizione "Ricordi Americana". Di quest'ultima pubblicazione citiamo tra le altre l'attestazione di stima del famoso violinista Remy Principe: "Distinto Maestro Sfilio: Ieri ho sentito le due figliole del maestro Marinuzzi, e tuttavia, nonostante non abbia il piacere di conoscerla personalmente voglio esprimerle la mia sincera soddisfazione per aver trovato un collega che ha l'identico mio criterio per quanto riguarda l'insegnamento. Bravo,

Maestro: se tutti i suoi allievi hanno la stessa base che ho ammirato così tanto nelle due ragazze Marinuzzi, le corrisponde il merito di essere in prima linea in una delle più prestigiose scuole violinistiche d'Italia. I miei più cordiali saluti. Remy Principe”(Professore di violino dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma).

- Lauro Malusi, nel suo libro intitolato “L’arco degli strumenti musicali” (ed. G. Zanibon 1981) scrive: “Riguardo la tenuta e la posizione dell’arco mi piace riportare quanto ha scritto in proposito quel grande didatta che fu Francesco Sfilio nel suo libro tanto interessante quanto raro:” Alta Cultura Di Tecnica Violinistica”; Claudio Pavolini in: “Quaderni dell’Istituto di studi paganiniani”, n° 14 Dicembre 2002 dedica un articolo dal titolo: “Francesco Sfilio e la scuola paganiniana”, e nel volume “Paganini Divo e Comunicatore” (ed. Serel International 2007) cita a lungo Sfilio nel suo articolo “Fonti di Ispirazione del Violinismo Paganiniano”. Flavio Menardi Noguera in: “Nicolò Paganini Diabolus in Musica” (ed. Brepols 2010) intitola un articolo: La “Scuola Ligure” del Violino e scrive tra l’altro: “ Bisogna poi accennare in conclusione alla questione del famoso “segreto” di Paganini che sarebbe meglio chiamare metodo. Se nel 1991 suggerivo di parlare in proposito di una nuova didattica basata su una conoscenza razionale della natura dello strumento oggi credo di poter affermare che, alla luce della riscoperta del metodo di Sfilio, quella supposizione possa considerarsi quasi una certezza”. Se Sfilio fosse stato semplicemente un umile e sconosciuto insegnante di provincia, il suo nome non sarebbe comparso anche a livello internazionale come sopra abbiamo detto. Concludendo vogliamo sottolineare che il M° Gaccetta spese tutto il denaro a sua disposizione per la ripubblicazione dei due metodi di Sfilio, che insegnò sempre gratuitamente e morì in estrema povertà. Prima di dare giudizi affrettati e infondati sul metodo di Sfilio, consigliamo agli interessati, di sperimentarlo, studiarlo e approfondirlo! La Fondazione Sfilio concorda pienamente col contenuto di questa nostra replica.

Eliano Calamaro e Andrea Franzetti